

[CARITÀ IN AZIONE]

Una panchina diventata dono

Visita a CasAmica, la realtà di volontariato fondata da Lucia Vedari che da 37 anni accoglie i malati e le loro famiglie che si spostano per curarsi negli ospedali di Milano, Lecco e Roma

di **Federica Di Vito**



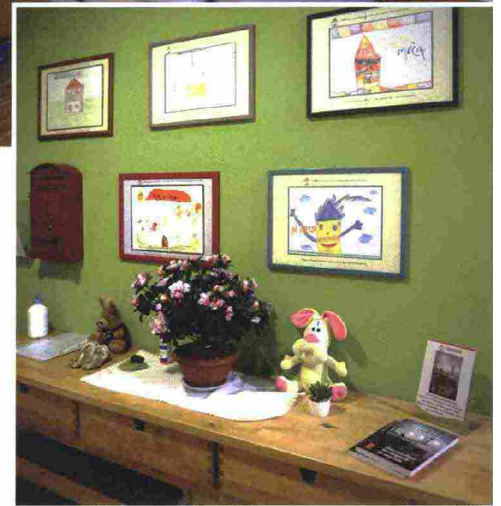
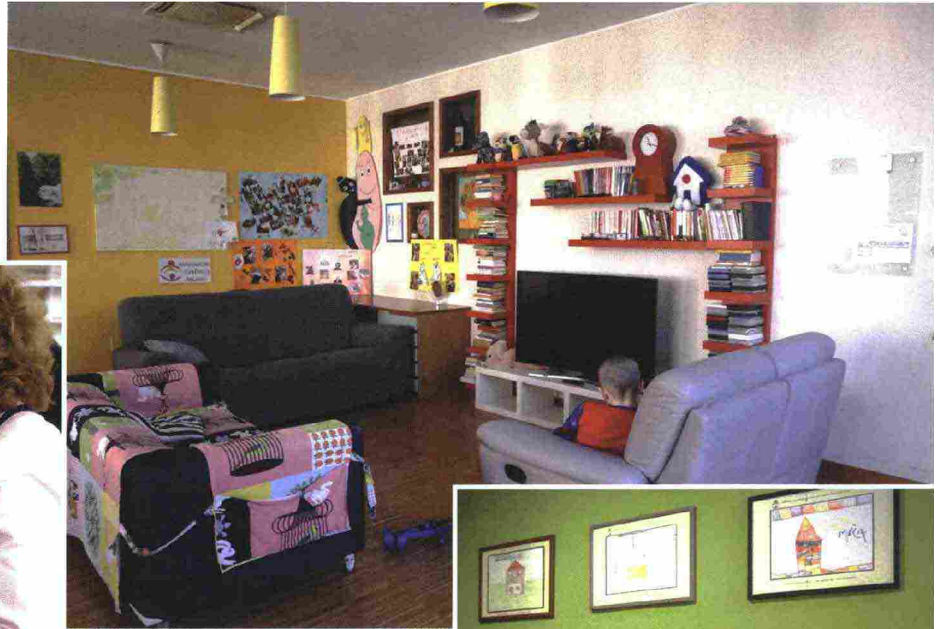


È mattinata di chemioterapia nella Casa dei bambini di via Sant'Achilleo a Milano. I piccoli ospiti si trovano in ospedale quando vengo accolta nell'ordine e nel profumo di pulito di un luogo che ha tutto l'aspetto di essere la casa di una qualsiasi famiglia. Arredamento semplice, tutto è a portata di mano. «Agli inizi una delle mie preoccupazioni era proprio questa: come posso rendere questo posto casa?», così inizia a raccontarmi la sua avventura - che poi è diventata quella della sua famiglia e di molti altri volontari - Lucia Vedani, presidente di CasAmica onlus e autrice del libro *Una panchina ha cambiato la mia vita* (Edizioni Ares, 2023, pp. 208), che ripercorre la storia di una realtà oggi diventata sicurezza per oltre 4.000 persone ogni anno. «Loro dovevano ritrovare la casa qui a Milano. Non sapevo da che parte cominciare. Ma in fondo loro stessi l'hanno resa casa, cucinando, vivendoci».

Fantasmii della metropoli

È stato nel 1985 che lo sguardo attento di Lucia si è posato su una realtà che la "Milano da bere" scansava come la peste. Mentre accompagnava i suoi quattro figli a scuola, un uomo dall'aspetto logoro si stava alzando da una panchina, che doveva essere il suo letto da chissà quante notti, trascinandosi dietro una valigia che sembrava contenere tutta la sua vita, nella direzione dell'Istituto dei tumori. E se per molti quella era solo l'ennesima scena di disagio metropolitano, per Lucia Vedani rappresentava «il dono che stavo per ricevere». Un dono che è diventato per lei, per suo marito Enzo e per i suoi figli la chiamata ad accogliere e assistere chi insieme alla salute perde tutto il resto, perché costretto a lasciare la propria città e col tempo il proprio lavoro. Ascoltando Lucia e leggendo il suo libro si accendono i riflettori su un fenomeno tutto italiano, troppo spesso

[CARITÀ IN AZIONE]



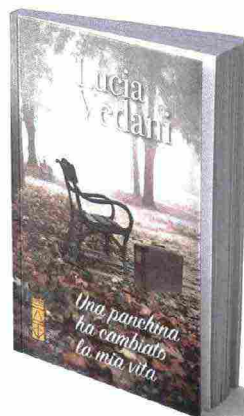
ignorato o accantonato, che prende il nome di "migrazione sanitaria", il trasferimento di pazienti "fantasma" da una regione all'altra, solitamente dal sud al nord, per accedere alle cure. Oltre a vedersi negato il diritto alla salute nella propria regione, sono allarmanti le conseguenze sulla qualità della vita dei malati e dei loro caregivers. I dati di CasAmica hanno riferito nel 2022 un aumento del 18% di richieste di supporto rispetto all'anno precedente. Da quasi quarant'anni CasAmica si occupa di offrire un alloggio a chi viene ignorato da un sistema che va a riempire le tasche dei privati che costruiscono un business sui pendolari della salute. La prima casa nasce nel 1986 a Milano, in via Saldini. Oggi sono sei le strutture di accoglienza tra Milano, Lecco e Roma - è prossima una nuova apertura nei pressi dell'ospedale San Raffaele - e contano quasi 40.000 notti di ospitalità.

La strategia dei profumi

Nella Casa dei bambini ad accogliere ognuno di loro con la propria famiglia non sarà una camera bianca e fredda, quella stanza dovrà essere la loro casa per un tempo indefinito. Le pareti sono decorate con animali dipinti con cura, i letti corredati di coperte morbide e nel bagno asciugamani profumati e saponi. Nell'area comune tanti giocattoli. È la cura dei piccoli dettagli, oltre che

la presenza di volontari e operatori, a fare di questo luogo una casa. «A consolare una signora che aveva appena ricevuto la notizia del tumore aggressivo del figlio è stato il calore di una mano. Cercava di farsi il caffè, ma la mano le tremava, così in quel momento tragico ha sentito una mano amica avvicinarsi e il profumo dei gerani provenire dalla finestra», mi racconta Lucia. «In quel momento mi ha detto di essersi sentita a casa». Da quella prima panchina Lucia avrebbe desiderato offrire un letto, al massimo una piccola casa, ma non avrebbe immaginato di formare una famiglia. «Un giorno ho pensato di trasferire due "nonni", due ospiti anziani che erano da noi da tantissimi anni, lui è stato malato per 37 anni prima di

morire. Allora ho detto loro: Concetta vai lì e fate casa». Così, nel giorno dell'inaugurazione della Casa dei bambini di via Sant'Achilleo, la "nonna" si è messa a fare torte, «e quando siamo arrivati con i bambini c'era profumo fino al giardino». Anche nelle altre case la «strategia vincente», così la chiama ridendo Lucia, è sempre quella dei pro-



Donare e ricevere cento volte tanto

«La vocazione che avevo sentito forte davanti all'uomo della panchina, non mi permise mai di dimenticare il cuore di tutta l'opera: un vivido senso di carità che mi spingeva a condividere con i più "poveri" il grande Bene di cui godevo nella mia vita. L'incontro con vite bisognose che mi restituivano cento volte il bene che volevo dare loro era la più grande ricchezza di questa esperienza».

Lucia Vedani,
Una panchina ha cambiato la mia vita
ed. Ares, pp. 208, € 19,00



Sopra, Lucia Vedani con papa Francesco e, a sinistra, una foto degli ambienti; nella pagina a lato, da sinistra a destra, Lucia Vedani con Benedetto XVI e altre foto degli interni

fumi: «Ho voluto ricreare i profumini della Bassitalia, quando la gente arriva a mezzogiorno affamata sente il basilico e si sente già a casa».

«La prima regola è il cuore»

È Lucia a ripetere spesso questa frase. Attraverso le sue parole è tangibile la Provvidenza che ha condotto e conduce questa storia. Quando le chiedo come abbia fatto a fare tutto mi risponde: «Proprio non lo so». La visione di CasAmica si fonda su un cuore sempre in ascolto: «Un cuore vivo e innamorato della vita costruisce più di mille mani e teste indaffarate» è il motto di Lucia. Si diventa volontari solo se si soffre insieme, «è impossibile fare accoglienza, assistere, accudire, senza sentire ciò che soffrono gli altri. Bisogna pensare allo strappo che vivono queste persone. Si allontanano da casa, dalla famiglia, si portano dietro tutta una sofferenza fisica e psicologica». Il primo momento di accoglienza è la chiamata. Alcune volontarie dedicano un certo numero di ore alla settimana per rispondere alle chiamate in arrivo, tutt'altro che anonime e fredde. «Lei pensi un malato che deve venire a Milano e non sa che fare, si sente quella voce metallica "schiaaccia 1, schiaaccia 2..."», già è finito. Invece sentono le volontarie che hanno imparato come fare e capiscono molto anche solo dalla voce». Spesso le camere non sono disponibili subito e i

malati intrattengono un rapporto di vera amicizia con le operatrici che si fanno carico delle singole situazioni. Quando arrivano nelle case non di rado esclamano: «Ma dov'è la Pia? La Carmen? [I nomi delle volontarie, ndr]. Per loro sono già un punto di riferimento».

Una visita a sorpresa

Nell'ufficio di Lucia spiccano sulle pareti le foto insieme a papa Benedetto XVI e a papa Francesco. Mentre le guardo con stupore è Lucia a raccontarmi un aneddoto, con la voce ancora incredula. «Ho alcuni amici che lavorano in Vaticano. E così durante un'udienza ho potuto salutare papa Francesco, molto accogliente». Ma quella foto non era stata scattata in Vaticano. «Quando abbiamo inaugurato la casa di Roma ho chiesto a monsignor Fisichella di venire a benedirlo. Così, dopo quasi tre anni, mi dice: "Ho tempo il 7 dicembre"». Lucia prepara tutto come richiesto, un incontro intimo con pochi familiari, gli operatori e i malati. «Ricordo di aver riempito il giardino di margherite gialle per fare un po' di festa. Poco prima dell'orario d'arrivo sentivamo un elicottero che passava bassissimo sulla casa. Siamo usciti a vedere preoccupati per un incendio». Con un crescendo di commozione mista a gioia si palesa di fronte a tutti una visita a sorpresa. «Mentre eravamo fuori è arrivata l'auto di Fisichella, che è andato dietro e ha aperto la

portiera da dove è uscito papa Francesco. Io mi sentivo di legno, non sapevo come comportarmi, come chiamarlo, cosa dirgli, perché non eravamo in Vaticano, ma a casa mia». «"Cosa ti spinge?"», mi ha chiesto il Papa. E io non so neanche che cosa gli ho risposto. Non lo saprò mai. Devo aver detto tante cose, perché Fisichella disse: "Santità, si sta facendo fare una predica dalla signora", e così si sono messi tutti a ridere, con mio marito che ha improvvisato: "Lei se ne prende una, io sono cinquant'anni che me le prendo". Così almeno mi sono un po' sciolta, ma poi sono rimasta scioccata per settimane». Prima di andarmene mi mostrano dalla porta di un piccolo magazzino la navata della Basilica dei Santi Nereo e Achilleo dall'alto. La Casa dei bambini è collegata al matroneo della basilica, era una scuola chiusa all'inizio della guerra. E penso che proprio così, innestata a Cristo, può stare certa di avere basi solide. **T**

Come sostenere CasAmica?

Un movimento silenzioso di raccolta fondi e l'opera provvidenziale di benefattori sostiene gli sforzi economici dell'associazione. Per donare:
Sul conto corrente intestato a CasAmica ODV, presso Intesa San Paolo

IBAN: IT82 0306 9001 6261 0000 0122 983
www.casamica.it, nella sezione "Dona ora"